

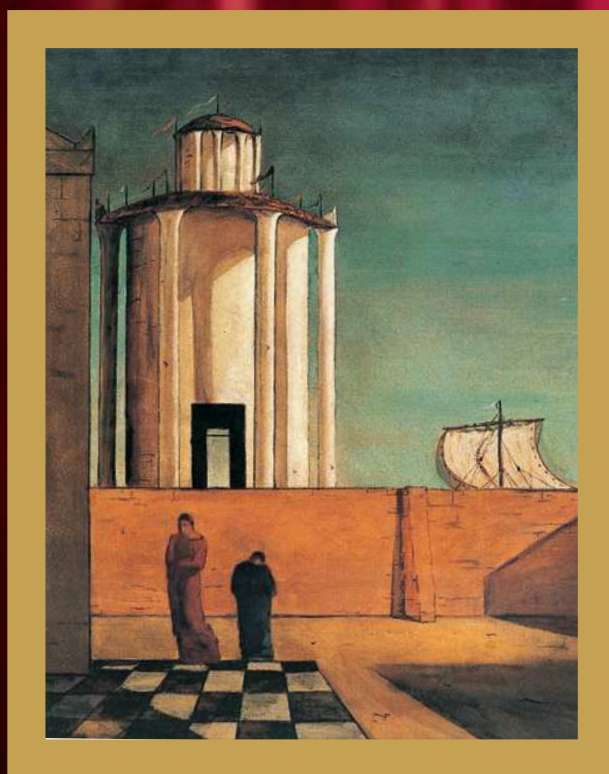
TEATRO ALLA SCALA

TEATRO ALLA SCALA



Simon Boccanegra

di Giuseppe Verdi



9 | Simon Boccanegra
di Giuseppe Verdi

Stagione 2009-2010

Stagione 2009-2010



TEATRO ALLA SCALA



Fondazione di diritto privato

ALBO DEI FONDATORI

Fondatori di Diritto



Fondatori Pubblici Permanenti



Fondatori Permanenti



Fondatori Sostenitori



DOLCE & GABBANA



LUXOTTICA

UBI <> Banca



Fondatori Emeriti



TEATRO ALLA SCALA



Stagione
2009 - 2010

con il sostegno di

INTESA  SANPAOLO

*Sponsor principale
della Stagione artistica*

Simon Boccanegra

Melodramma in un prologo e tre atti

Libretto di
Francesco M. Piave

Musica di
Giuseppe Verdi

Nuova produzione Teatro alla Scala
In coproduzione con Staatsoper unter den Linden, Berlino

EDIZIONI DEL TEATRO ALLA SCALA

Simon Boccanegra

Melodramma in un prologo e tre atti

Libretto di
Francesco Maria Piave e Arrigo Boito

Musica di
Giuseppe Verdi

PERSONAGGI

PROLOGO

Simon Boccanegra , corsaro al servizio della Repubblica genovese	<i>Baritono</i>
Jacopo Fiesco , nobile genovese	<i>Basso</i>
Paolo Albiani , filatore d'oro genovese	<i>Basso</i>
Pietro , popolano di Genova	<i>Baritono</i>
Marinai, Popolo, Domestici di Fiesco, ecc.	

DRAMMA

Simon Boccanegra , primo Doge di Genova	<i>Baritono</i>
Maria Boccanegra , sua figlia, sotto il nome di Amelia Grimaldi	<i>Soprano</i>
Jacopo Fiesco , sotto il nome di Andrea	<i>Basso</i>
Gabriele Adorno , gentiluomo genovese	<i>Tenore</i>
Paolo Albiani , cortigiano favorito del Doge	<i>Basso</i>
Pietro , altro cortigiano	<i>Baritono</i>
Un Capitano dei balestrieri	<i>Tenore</i>
Un'Ancella di Amelia	<i>Mezzosoprano</i>
Soldati, Marinai, Popolo, Senatori, Corte del Doge, ecc.	

L'azione è in Genova e sue vicinanze, intorno alla metà del secolo XIV.
N.B.: Tra il Prologo ed il Dramma passano 25 anni.

(Editore Universal Music Publishing Ricordi srl, Milano)

PROLOGO

*Una Piazza di Genova.
Nel fondo la chiesa di San Lorenzo. A destra
il palazzo dei Fieschi, con gran balcone: nel
muro, di fianco al balcone, è un'immagine
davanti a cui arde un lanternino; a sinistra
altre case. Varie strade conducono alla
piazza. È notte.*

[1.]

*Paolo e Pietro in scena, continuando un
discorso.*

Paolo
Che dicesti?... all'onor di primo abate
Lorenzin, l'usuriere?...

Pietro
Altro proponi
Di lui più degno!

Paolo
Il prode, che da' nostri
Mari cacciava l'african pirata,
E al ligure vessillo
Rese l'antica nominanza altera.

Pietro
Intesi... e il premio?...

Paolo
Oro, possanza, onore.

Pietro
Vendo a tal prezzo il popolar favore.

(Si danno la mano; Pietro parte.)

Paolo, solo.

Paolo
Abborriti patrizi,
Alle cime ove alberga il vostro orgoglio,
Disprezzato plebeo, salire io voglio.

Detto, e Simone che entra frettoloso.

[Coro e Scena]

Simone
Un amplesso... Che avvenne? Da Savona
Perché qui m'appellasti?

Paolo (*misteriosamente*)
All'alba eletto
Esser vuoi nuovo abate?

Simone
Io?... no.

Paolo
Ti tenta
Ducal corona?

Simone
Vaneggi?

Paolo (*con intenzione*)
E Maria?

Simone
O vittima innocente
Del funesto amor mio!... Dimmi, di lei
Che sai?... le favellasti?...

Paolo (*additando il palazzo Fieschi*)
Prigioniera
Geme in quella magion...

Simone
Maria!

Paolo
Negarla
Al Doge chi potria?

Simone
Misera!

Paolo
Assenti?

Simone
Paolo...

Paolo
Tutto disposi... e sol ti chieggo
Parte ai perigli e alla possanza...

Simone
Sia...

Paolo
In vita ed in morte?...

Simone
Sia!

Paolo
S'appressa alcun... T'ascondi...
Per poco ancor, mistero ti circonda.

*(Simone s'allontana, Paolo si trae in
disparte presso il palazzo dei Fieschi.)*

[Coro e Scena]

Paolo, Pietro, Marinari e Artigiani.

Pietro

All'alba tutti qui verrete?

Coro

Tutti.

Pietro

Niun pei patrizi?...

Coro

Niuno. A Lorenzino
Tutti il voto darem.

Pietro

Venduto è ai Fieschi.

Coro

Dunque chi fia l'eletto?

Pietro

Un prode.

Coro

Sì.

Pietro

Un popolan...

Coro

Ben dici... ma fra i nostri
Sai l'uom?

Pietro

Sì.

Coro

E chi? risuoni il nome suo.

Paolo (*avanzandosi*)

Simone Boccanegra.

Coro

Simone! il Corsaro!

Paolo

Sì... il Corsaro all'alto scranno...

Coro

È qui?

Paolo

Verrà.

Coro

E i Fieschi?

Paolo

Taceranno.

(Chiama tutti intorno a sé; quindi, indicando il palazzo dei Fieschi, dice loro con mistero:)

L'atra magion vedete?...

De' Fieschi è l'empio ostello,

Una beltà infelice geme sepolta in quello;

Sono i lamenti suoi la sola voce umana

Che risuonar s'ascolta

Nell'ampia tomba arcana.

Pietro e Coro

Già volgono tre lune, che la gentil sembianza

Non rallegrò i veroni della romita stanza;

Passando ogni pietoso invan mirar desia

La bella prigioniera, la misera Maria.

Paolo

Si schiudon quelle porte solo al patrizio

Che ad arte si ravvolge nell'ombre del [altero,

[mistero...

Ma vedi in notte cupa per le deserte sale

Errar sinistra vampa, qual d'anima infernale.

Pietro e Coro

È vero. – Oh cielo! – Gran Dio!

Par l'antro dei fantasimi!... Oh qual orror!...

(Dal palazzo Fieschi si vede il riverbero d'un lume.)

Paolo

Guardate!

La feral vampa appare...

Pietro e Coro

Oh ciel!...

Paolo

V'allontanate.

Si caccino i demònni col segno della croce...

Pietro e Coro

Si caccino i demònni col segno della croce...

Paolo

All'alba.

Pietro e Coro

Qui.

Paolo

Simone.

Pietro e Coro

Simone ad una voce.

(Tutti partono di qua e di là a gruppi.)

Fiesco esce dal palazzo.

[Recitativo ed Aria]

Fiesco

(rivolto al palazzo)

A te l'estremo addio, palagio altero,
Freddo sepolcro dell'angiolo mio!...
Né a proteggerti valse!... Oh maledetto!...
Oh vile seduttore!...
(Si volge all'Immagine.)
E tu, Vergin, soffristi
Rapita a lei la verginal corona?...
Ah! che dissi?... deliro!... ah, mi perdona!

Il lacerato spirito
Del mesto genitore
Era serbato a strazio
D'infamia e di dolore.

Il serto a lei de' martiri
Pietoso il cielo diè...
Resa al fulgor degli angeli,
Prega, Maria, per me.

(S'odono lamenti dall'interno del palazzo.)

Donne

(interno e molto lontano)

È morta!... è morta!... a lei s'apron le sfere!...
Mai più non la vedremo in terra!...

Uomini (c.s.)

Miserere!... miserere!...

*(Varie persone escono dal palazzo, e
traversando mestamente la piazza,
s'allontanano.)*

*Detto, e Simone che ritorna in scena
esultante.*

[Duetto]

Simone

Suona ogni labbro il mio nome. O Maria!
Forse in breve potrai
Dirmi tuo sposo!...
(Scorge Fiesco.)
Alcun veggo!... chi fia?

Fiesco

Simon?

Simone

Tu?

Fiesco

Qual cieco fato
A oltraggiarmi ti traeva?...

Sul tuo capo io qui chiede
L'ira vindice del ciel.

Simone

Padre mio, pietà t'imploro
Supplichevole a' tuoi piedi...
Il perdono a me concedi...

Fiesco

Tardi è omai.

Simone

Non sii crudel.
Sublimarmi a lei sperai
Sovra l'ali della gloria,
Strappai serti alla vittoria
Per l'altare dell'amor.

Fiesco (freddamente)

Io fea plauso al tuo valore,
Ma le offese non perdono...
Te vedessi asceto in trono...

Simone

Taci...

Fiesco

Segno all'odio mio
E all'anàtema di Dio
È di Fiesco l'offensor.

Simone

Pace...

Fiesco

No! Pace non fora
Se pria l'un di noi non mora.

Simone:

Vuoi col sangue mio placarti?
(Gli presenta il petto.)
Qui ferisci...

Fiesco (ritraendosi con orgoglio)

Assassinarti?

Simone

Sì, m'uccidi, e almen sepolta
Fia con me tant'ira...

Fiesco

Ascolta.

Se concedermi vorrai
L'innocente sventurata
Che nascea d'impuro amor,
Io, che ancor non la mirai,
Giuro renderla beata,
E tu avrai perdono allor.

Simone

Nol poss'io.

Fiesco

Perché?

Simone

Rubella

Sorte lei rapì...

Fiesco

Favella.

Simone

Del mar sul lido tra gente ostile
Crescea nell'ombra quella gentile;
Crescea lontana dagli occhi miei,
Vegliava annosa donna su lei.
Di là una notte varcando, solo
Dalla mia nave scesi a quel suolo.
Corsi alla casa... n'era la porta
Serrata, muta!

Fiesco

La donna?

Simone

Morta!

Fiesco

E la tua figlia?...

Simone

Misera, trista,

Tre giorni pianse, tre giorni errò.
Scomparve poscia, né fu più vista,
D'allora indarno cercata io l'ho.

Fiesco

Se il mio desire compier non puoi,
Pace non puote esser fra noi!
(Gli volge le spalle.)
Addio, Simone!

Simone

Coll'amor mio
Saprò placarti;
M'odi, ah m'odi.

Fiesco *(freddo, senza guardarlo)*

No.

Simone

M'odi.

Fiesco

Addio.
(S'allontana, poi s'arresta in disparte ad osservare.)

Simone

Oh, de' Fieschi implacata, orrida razza!...

E tra cotesti rettili nascea

Quella pura beltà? Vederla voglio...

Coraggio!

(S'avvia al palazzo; dà tre colpi alla porta.)

Muta è la magion de' Fieschi?

Dischiuse son le porte!...

Quale mistero!... Entriam.

(Risoluto, entra nel palazzo.)

Fiesco

T'inoltra e stringi

Gelida salma.

Simone *(comparisce sul balcone)*

Nessuno!... Qui sempre

Silenzio e tenebra!...

(Stacca il lantermino della Immagine, ed entra. S'ode un grido di dentro.)

Maria!... Maria!!

Fiesco

L'ora suonò del tuo castigo...

Simone *(esce dal palazzo, atterrito)*

È sogno!

Si; spaventoso, atroce sogno è il mio!

Voci *(interno, in lontananza)*

Boccanegra!...

Simone

Quai voci!

Voci

Boccanegra!...

Simone

Eco d'inferno è questo!...

Detti; entrano frettolosi Paolo, Pietro ed alcuni Artigiani e Marinai.

[Scena e Coro]

Paolo e Pietro

Doge il popol t'acclama!

Simone

Via fantasmi!

Paolo e Pietro

Che di' tu?

Simone

Paolo!... Una tomba...

Paolo
Un trono!...

Fiesco
(Doge Simon?... m'arde l'inferno in
[petto!...])

(Entra il Popolo tumultuosamente con faci accese.)

Coro
Viva Simon, del popolo l'eletto!...

(Le campane suonano a stormo.)

ATTO I

*Giardino de' Grimaldi fuori di Genova.
Alla sinistra il palazzo; di fronte il mare.
Spunta l'aurora.*

[2. Preludio ed Aria]

Amelia in scena guardando verso il mare.

Amelia
Come in quest'ora bruna
Sorridon gli astri e il mare!
Come s'unisce, o luna,
All'onda il tuo chiaror!...
Amante amplesso pare
Di due virginei cor!

Ma gli astri e la marina
Che dicono alla mente
Dell'orfana meschina?...
La notte atra, crudel,
Quando la pia morente
Sclamò: Ti guardi il ciel!

O altero ostel, soggiorno
Di stirpe ancor più altera,
Il tetto disadorno
Non obliai per te!...
Solo in tua pompa austera
Amor sorride a me...

(Si volge verso il mare.)
S'inalba il ciel!... ma l'amoroso canto
Non s'ode ancora!...
Ei mi terge ogni dì, come l'aurora
La rugiada dei fior, del ciglio il pianto.

[3. Scena e Duetto]

Una voce *(ben lontano)*
Cielo di stelle orbato,
Di fior vedovo prato,
È l'alma senza amor.

Amelia
Ciel!... la sua voce!... È desso!...
Ei s'avvicina!... oh gioia!...

La voce *(più vicino)*
Se manca un cor che t'ama,
Non empiono tua brama
Gemme, possanza, onor.

Amelia
Ei vien! l'amor
M'avvampa in sen
E spezza il fren

L'ansante cor!...
Detta e Gabriele in scena.

Gabriele
Anima mia!

Amelia
Perché sì tardi giungi?

Gabriele
Perdona, o cara... I lunghi indugi miei
T'apprestano grandezza...

Amelia
Pavento...

Gabriele
Che?

Amelia
L'arcano tuo conobbi...
A me il sepolcro appresti,
Il patibolo a te!...

Gabriele
Che pensi?

Amelia
Io amo
Andrea qual padre, il sai;
Pur m'atterrisce!... In cupa
Notte non vi mirai
Sotte le tette vòlte errar sovente
Torbidi, irrequieti?

Gabriele
Chi?

Amelia
Tu, e Andrea,
E Lorenzino ed altri...

Gabriele
Ah taci... il vento
Ai tiranni potria recar tai voci!
Parlan le mura... un delator s'asconde
Ad ogni passo...

Amelia
Tu tremi?...

Gabriele
I funesti
Fantasmi scaccia!

Amelia
Fantasmi dicesti?

Vieni a mirar la cerula
Marina tremolante;

Là Genova torreggia
Sul talamo spumante;
Là i tuoi nemici imperano,
Vincerli indarno spero...
Ripara i tuoi pensieri
Al porto dell'amor...

Gabriele
Angiol che dall'empireo
Piegasti a terra l'ale,
E come farò sfolori
Sul tramite mortale,
Non ricercar dell'odio
I funebri misteri;
Ripara i tuoi pensieri
Al porto dell'amor...

Amelia
Ah!...

Gabriele
Che fia?

Amelia
(fissando a destra)
Vedi là quell'uom?... qual ombra
Ogni dì appar.

Detti; un' Ancella, quindi Pietro.

Gabriele
Forse un rival?...

Ancella

(entra)

Del Doge
Un messenger di te chiede.

Amelia
S'appressi.

(L'Ancella esce.)

Gabriele
(va per uscire)
Chi sia veder vogl'io...

Amelia *(fermandolo)*
T'arresta.

Pietro *(entra ed inchinandosi ad Amelia dice:)*
Il Doge
Dalle caccie tornando di Savona
Questa magion visitar brama.

Amelia
Il puote.

(Pietro fa un inchino e parte.)

Gabriele ed Amelia.

Gabriele
Il Doge qui?

Amelia
Mia destra a chieder viene.

Gabriele
Per chi?

Amelia
Pel favorito suo. D'Andrea
Vola in cerca... Affrèttati... va'... prepara
Il rito nuzial... mi guida all'ara

Amelia e Gabriele
Sì, sì, dell'ara il giubilo
Contrasti il fato avverso,
E tutto l'universo
Io sfiderò con te.
Innamorato anelito
È del destin più forte;
Amanti oltre la morte,
Sempre vivrai con me.

(Amelia entra in palazzo.)

[4. Scena e Duettino]

*Gabriele va per uscire dalla destra
e incontra Fiesco.*

Gabriele
(Propizio ei giunge!)

Andrea
Tu sì mattutino
Qui?...

Gabriele
A dirti...

Andrea
Ch'ami Amelia.

Gabriele
Tu che lei vegli con paterna cura
A nostre nozze assenti?

Andrea
Alto mistero
Sulla vergine incombe.

Gabriele
E qual?

Andrea
Se parlo,
Forse tu più non l'amerai.

Gabriele
Non teme
Ombra d'arcani l'amor mio.
T'ascolto!

Andrea
Amelia tua d'umile stirpe nacque.

Gabriele
La figlia dei Grimaldi?...

Andrea
No... la figlia
Dei Grimaldi morì tra consacrate
Vergini in Pisa. Un'orfana raccolta
Nel chiostro il dì che fu d'Amelia estremo
Ereditò sua cella...

Gabriele
Ma come dei Grimaldi
Anco il nome prendea?...

Andrea
De' fuorusciti
Persegua le ricchezze il nuovo Doge;
E la mentita Amelia alla rapace
Man sottrarle potea.

Gabriele
L'orfana adoro.

Andrea
Di lei sei degno!

Gabriele
A me fia dunque unita?

Andrea
In terra ed in ciel!

Gabriele
Mi dà la vita.

Andrea
Vieni a me, ti benedico
Nella pace di quest'ora.
Lieto vivi e fido adora
L'angiol tuo, la patria, il ciel!

Gabriele
Eco pia del tempo antico,
La tua voce è un casto incanto.
Serberà ricordo santo
Di quest'ora il cor fedel!
(Squilli interni.)
Il Doge vien. Partiam. Ch'ei non ti scorga.

Andrea
Ah! presto il dì della vendetta sorga!

(Partono.)

[5. Scena e Duetto]

Il Doge da destra, con Paolo e séguito di cacciatori; Amelia con alcune damigelle dal palazzo.

Doge
Paolo!

Paolo
Signor!

Doge
Ci spronano gli eventi,
Di qua partir convien.

Paolo
Quando?

Doge
Allo squillo dell'ora.
(*Ad un cenno del Doge il corteggio s'avvia dalla destra.*)

Paolo (*guardando Amelia*)
(Oh, qual beltà!)

(*Parte con séguito. – Le damigelle si ritirano; restano soli Amelia e il Doge.*)

Amelia e il Doge.

Doge
Favella il Doge
Ad Amelia Grimaldi?

Amelia
Così nomata io sono.

Doge
E gli esuli fratelli tuoi non punge
Desio di patria?

Amelia
Possente... ma...

Doge
Intendo...
A me inchinarsi sdegnano i Grimaldi...
Così risponde a tanto orgoglio il Doge...
(*Le porge un foglio.*)

Amelia (*leggendo*)
Che veggio!... il lor perdono?

Doge
E denno a te della clemenza il dono.

Dinne, perché in quest'eremo

Tanta beltà chiudesti?
Del mondo mai le fulgide
Lusinghe non piangesti?
Il tuo rossor mel dice...

Amelia
T'inganni! io son felice...

Doge
Agli anni tuoi l'amore...

Amelia
Ah! mi leggevi in core!
Amo uno spirito angelico
Che ardente mi riama...
Ma di me acceso un perfido
L'ôr de' Grimaldi brama...

Doge
Paolo!

Amelia
Quel vil nomasti!...
E poiché tanta
Pietà ti muove dei destini miei,
Vo' svelarti il segreto che m'ammanta.
Non sono una Grimaldi.

Doge
Oh Ciel! chi sei?

Amelia
Orfanella il tetto umile
M'accogliea d'una meschina,
Dove presso alla marina
Sorge Pisa...

Doge
In Pisa tu?

Amelia
Grave d'anni quella pia
Era solo a me sostegno;
Io provai del ciel lo sdegno,
Involata ella mi fu.
Colla tremola sua mano
Pinta effigie mi porgea,
Le sembianze esser dicea
Della madre ignota a me.
Mi baciò, mi benedisse,
Levò al ciel, pregando, i rai...
Quante volte la chiamai,
L'eco sol risposta die'.

Doge
(*Se la speme, o ciel clemente,*
Ch'or sorride all'alma mia,
Fosse sogno!... estinto io sia
Della larva al disparir!)

Amelia

Come tetro a me dolente
S'appressava l'avvenir!

Doge

Dinne... alcun là non vedesti?

Amelia

Uom di mar noi visitava...

Doge

E Giovanna si nomava
Lei che i fati a te rapîr?

Amelia

Sì.

Doge

*(trae dal seno un ritratto, lo porge ad Amelia,
che fa altrettanto)*
E l'effigie non somiglia
Questa?

Amelia

Uguali son!...

Doge

Maria!...

Amelia

Il nome mio!...

Doge

Sei mia figlia.

Amelia

Io?...

Doge

M'abbraccia, o figlia mia.

Amelia

Padre!

Ah! stringi al sen Maria che t'ama...

Doge

Ah! figlia, il cor ti chiama...

Figlia! a tal nome io palpito

Qual se m'aprisse i cieli...

Un mondo d'ineffabili

Letizie a me riveli;

Un paradiso il tenero

Padre ti schiuderà...

Di mia corona il raggio

La gloria tua sarà...

Amelia

Padre! vedrai la vigile

Figlia a te sempre accanto;

Nell'ora melanconica

Asciugherò il tuo pianto...

Avrem gioie romite,

Soltanto note al ciel;

Io la colomba mite

Sarò del regio ostel...

*(Si abbracciano, ed Amelia parte,
accompagnata dal padre fino alla soglia;)*

Doge

O figlia!

Amelia (lontana)

Padre!

*(Il Doge resta estatico, contemplando Amelia
che rientra nel palazzo... e dice un'ultima
volta:)*

Doge

Figlia!

*Doge, e Paolo che entra rapidamente da
destra e s'avvicina al Doge.*

Paolo

Che rispose?

Doge

Rinuncia a ogni speranza.

Paolo

Doge, nol posso!

Doge

Il voglio!

(Il Doge parte dalla destra.)

Paolo

Il vuoi!... scordasti che mi devi il soglio?

Paolo, e Pietro dalla destra.

Pietro

Che disse?

Paolo

A me negolla.

Pietro

Che pensi tu?

Paolo

Rapirla.

Pietro

Come?

Paolo

Sul lido a sera
La troverai solinga...
Si tragga al mio naviglio;
Di Lorenzin si rechi
Alla magion.

Pietro

S'ei nega?

Paolo

Digli che so sue trame,
E presterammi aita...
Tu gran mercede avrai...

Pietro

Ella sarà rapita.

(Escono.)

[6. Finale I]

*Sala del Consiglio nel Palazzo degli Abati.
Il Doge seduto sul seggio ducale; da un lato,
dodici Consiglieri nobili; dall'altro lato,
dodici Consiglieri popolari. Seduti a parte,
quattro Consoli del mare e i Connestabili.
Paolo e Pietro stanno sugli ultimi seggi dei
popolani.*

Doge

Messeri, il re di Tartaria vi porge
Pegni di pace e ricchi doni e annuncia
Schiuso l'Eusin alle liguri prore.
Accosentite?

Tutti

Sì.

Doge

Ma d'altro voto
Più generoso io vi richiedo.

Alcuni

Parla.

Doge

La stessa voce che tuonò su Rienzi,
Vaticinio di gloria e poi di morte,
Or su Genova tuona.
(mostrando uno scritto)
Ecco un messaggio
Del romito di Sorga; ei per Venezia
Supplica pace...

Paolo (interrompendolo)

Attenda alle sue rime
Il cantor della bionda Avignonese.

Tutti (ferocemente)

Guerra a Venezia!

Doge

E con quest'urlo atroce
Fra due liti d'Italia erge Caino
La sua clava cruenta! Adria e Liguria
Hanno patria comune.

Tutti

È nostra patria
Genova.
(Tumulto molto lontano.)

Pietro

Qual clamor!

Alcuni

D'onde tai grida?

Paolo (balzando e dopo essere accorso al verone)

Dalla piazza dei Fieschi.

Tutti (alzandosi)

Una sommossa!

Paolo (sempre alla finestra: Pietro lo ha raggiunto)

Ecco... una turba di fuggenti.

Doge

Ascolta.
(Il tumulto si fa più forte.)

Paolo (origliando)

Si sperdon le parole...

Voci interne

Morte! Morte!

Paolo (a Pietro)

È lui?

Doge (che ha udito)

Chi?

Pietro

Guarda!

Doge (guardando)

Ciel! Gabriele Adorno
Dalla plebe inseguito!... Accanto ad esso
Combatte un Guelfo. A me un Araldo.

Pietro (sommesso)

(Paolo,
Fuggi, o sei còlto.)

Doge (*guardando Paolo che s'avvia*)

Consoli del mare,
Custodite le soglie! Olà, chi fugge
È un traditor.
(*Paolo, confuso, s'arresta.*)

Voci (*in piazza*)

Morte ai patrizi!

Consiglieri nobili (*sguainando le spade*)

All'armi!

Voci (*in piazza*)

Viva il popolo!

Consiglieri popolari (*sguainando le spade*)

Evviva!

Doge

E che? Voi pure?
Voi, qui, vi provocate?

Voci (*in piazza*)

Morte al Doge!

Doge

(*con fierezza; sarà giunto l'Araldo*)
Morte al Doge? Sta ben! Tu, araldo, schiudi
Le porte del palagio e annuncia al volgo
Gentile e plebeo ch'io non lo temo,
Che le minacce udii, che qui li attendo...
(*ai Consiglieri che ubbidiscono*)
Nelle guaine i brandi!

Voci (*in piazza*)

Armi! saccheggio!
Fuoco alle case! –
Ai trabocchi! –
Alla gogna!

(*Una tromba interna. – Tutti stanno attenti
origliando.*)

Doge

Squilla la tromba dell'araldo... ei parla...
Tutto è silenzio...

Voci

Evviva! Evviva il Doge!

Doge

Ecco le plebi!

*Irrompe la folla dei Popolani, uomini,
donne, fanciulli ecc. – Detti; Adorno e Fiesco
afferrati dal popolo.*

Popolo

Vendetta! vendetta!...
Spargasi il sangue del fiero uccisor!...

Doge (*ironicamente*)

Questa è dunque del popolo la voce?
Da lungi tuono d'uragan, da presso
Grido di donne e di fanciulli. Adorno,
Perché impugni l'acciar?

Gabriele

Ho trucidato
Lorenzino.

Popolo

Assassin!

Gabriele

Ei la Grimaldi
Avea rapita.

Doge

(*Orror!*)

Popolo

Menti!

Gabriele

Quel vile
Pria di morir disse che un uom possente
Al crimine l'ha spinto.

Pietro (*a Paolo*)

(*Ah! sei scoperto!*)

Doge (*con agitazione*)

E il nome suo?

Gabriele (*fissando il Doge con tremenda
ironia*)

T'acqueta! il reo si spense
Pria di svelarlo.

Doge

Che vuoi dir?

Gabriele (*terribilmente*)

Pel cielo!
Uom possente sei tu!

Doge (*a Gabriele*)

Ribaldo!

Gabriele (*al Doge slanciandosi*)

Audace
Rapitor di fanciulle!

Alcuni

Si disarmi!

Gabriele

(*divincolandosi corre per ferire il Doge*)
Empio corsaro incoronato! muori!

Detti; Amelia, che frattanto è entrata, interponendosi fra Gabriele e il Doge.

Amelia
Ferisci?

Gabriele, Doge, Fiesco
Amelia!

Tutti
Amelia!

Amelia
O Doge! Ah! salva,
Salva l'Adorno tu.

Doge
(alle guardie che si sono impossessate di Gabriele per disarmarlo)
Nessun l'offenda.
Cade l'orgoglio e al suon del suo dolore
Tutta l'anima mia parla d'amore...

Amelia, di' come tu fosti rapita
E come al periglio potesti campar.

Amelia
Nell'ora soave che all'estasi invita
Soletta men givo sul lido del mar.
Mi cingon tre sgherri... m'accoglie un naviglio.
Soffocati non valsero i gridi...
Io svenni... al novello dischiuder del ciglio
Lorenzo in sue stanze presente mi vidi....

Tutti
Lorenzo!

Amelia
Mi vidi prigion dell'infame!
Io ben di quell'alma sapea la viltà.
Al Doge, gli dissi, fien note tue trame,
Se a me sull'istante non dà libertà.
Confuso di tema, mi schiuse le porte...
Salvarmi l'audace minaccia potea...

Tutti
Ei ben meritava, quell'empio, la morte.

Amelia
V'è un più nefando, che illeso ancor sta.

Tutti
Chi dunque?

Amelia
(fissando Paolo che sta dietro un gruppo di persone)
Ei m'ascolta... discerno le smorte
Sue labbra...

Doge e Gabriele
Chi dunque?

Popolani
(minacciosi)
Un patrizio.

Nobili
(c.s.)
Un plebeo.

Popolani
(ai nobili)
Abbasso le spade!

Amelia
Terribili gridi!

Nobili
(ai popolani)
Abbasso le scuri!

Amelia
Pietà!

Doge *(possentemente)*
Fratricidi!!!

Plebe! Patrizi!... Popolo
Dalla feroce storia!
Erede sol dell'odio
Dei Spinola e dei Doria,
Mentre v'invita estatico
Il regno ampio dei mari,
Voi nei fraterni lari
Vi lacerate il cuor.

Piango su voi, sul placido
Raggio del vostro clivo,
Là dove invan germoglia
Il ramo dell'ulivo.
Piango sulla mendace
Festa dei vostri fior,
E vo gridando: pace!
E vo gridando: amor!

Coro *(fissando il Doge)*
Il suo commosso accento
Sa l'ira in noi calmar,
Vol di soave vento
Che rasserena il mar!

Amelia *(a Fiesco)*
(Pace!... lo sdegno immenso)
Nascondi per pietà!
Pace! t'ispiri un senso
Di patria carità!

Fiesco
(O patria! a qual mi serba)
Vergogna il mio sperar!...
Sta la città superba
Nel pugno d'un corsar!

Gabriele

(Amelia è salva, e m'ama!
Sia ringraziato il ciel!...
Disdegna ogn' altra brama
L'animo mio fedel!)

Pietro (a Paolo)

(Tutto falli, la fuga
Sia tua salvezza almen!)

Paolo (a Pietro)

(No, l'angue che mi fruga
È gonfio di velen!)

Gabriele (offrendo la spada al Doge)

Ecco la spada.

Doge

Questa notte sola
Qui prigionie sarai, finché la trama
Tutta si scopra. No, l'altera lama
Serba, non voglio che la tua parola.

Gabriele

E sia!

Doge (con forza terribile)

Paolo!

Paolo (sbucando dalla folla allibito)

Mio duce!

Doge (con tremenda maestà e con violenza sempre più formidabile)

In te risiede
L'austero dritto popolar. È accolto
L'onore cittadin nella tua fede:
Bramo l'ausilio tuo... V'è in queste mura
Un vil che m'ode, e impallidisce in volto;
Già la mia man l'afferra per le chiome.
Io so il suo nome...
È nella sua paura.
Tu al cospetto del ciel e al mio cospetto
Sei testimon. Sul manigoldo impuro
Piombi il tuon del mio detto:
(cupo e terribile; a Paolo)
Sia maledetto! e tu ripeti il giuro.

Paolo (atterrito e tremante)

Sia maledetto!... (Orrore!...)

Tutti

Sia maledetto!!
(allontanandosi)
Sia maledetto!!

Paolo

(Orror!)
(Fugge.)

ATTO II**[7. Scena e Duetto]**

*Stanza del Doge nel Palazzo Ducale in
Genova.*

*Porte laterali. Da un poggiolo si vede la città.
Un tavolo, un'anfora e una tazza. – Annota.*

Paolo e Pietro.

Paolo (a Pietro, traendolo verso il poggiolo)

Quei due vedesti?

Pietro

Si.

Paolo

Li traggi tosto
Dal carcer loro per l'andito ascoso,
Che questa chiave schiuderà.

Pietro

T'intesi.

(Parte.)

Paolo solo.

Paolo

Me stesso ho maledetto! E l'anatema
M'insegue ancor... e l'aura ancor ne trema!
Vilipeso... reietto
Dal Senato, da Genova, qui vibro
L'ultimo stral pria di fuggir; qui libro
La sorte tua, Doge, in quest'ansia estrema.
Tu, che m'offendi e che mi devi il trono,
Qui t'abbandono
Al tuo destino
In questa ora fatale.
(Estrae un'ampolla, ne vuota il contenuto
nella tazza.)
Qui ti stillo una lenta, atra agonia...
Là t'armo un assassino.
Scelga morte sua via
Fra il tosco ed il pugnale.

*Detto; Fiesco e Gabriele dalla destra,
condotti da Pietro, che si ritira.*

Fiesco

Prigioniero in qual loco m'adduci?

Paolo

Nelle stanze del Doge, e favella
A te Paolo.

Fiesco
I tuoi sguardi son truci...

Paolo
Io so l'odio che celasi in te.
Tu m'ascolta.

Fiesco
Che brami?

Paolo
Al cimento
Preparasti de' Guelfi la schiera?

Fiesco
Sì...

Paolo
Ma vano fia tanto ardimento!
Questo Doge, abborrito da me
Quanto voi l'abborrite, v'appresta
Nuovo scempio...

Fiesco
Mi tendi un agguato.

Paolo
Un agguato?... Di Fiesco la testa
Il tiranno segnata non ha?...
Io t'insegno vittoria.

Fiesco
A qual patto?

Paolo
Trucidarlo qui, mentre egli dorme...

Fiesco
Osi a Fiesco proporre un misfatto?...

Paolo
Tu rifiuti?...

Fiesco
Sì.

Paolo
Al carcer ten va'.

(Fiesco parte; Gabriele fa per seguirlo, ma è arrestato da Paolo.)

[8. Scena ed Aria]

Paolo e Gabriele.

Paolo
Udisti?

Gabriele
Vil disegno!

Paolo
Amelia dunque mai tu non amasti?

Gabriele
Che dici?

Paolo
È qui.

Gabriele
Qui Amelia!

Paolo
E del vegliardo
Segno è alle infami dilettanze.

Gabriele
Astuto
Dimon, cessa...
(Paolo corre a chiudere la porta di destra.)
Che fai?

Paolo
Di qui ogni varco t'è conteso. Ardisci
Il colpo... o sepoltura
Avrai fra queste mura.

(Parte frettoloso dalla porta di sinistra, che si chiude dietro.)

Gabriele solo.

Gabriele
O inferno!... Amelia qui!... L'ama il
[vegliardo!...

E il furor che m'accende
M'è conteso sfogar!... Tu m'uccidesti
Il padre... tu m'involi il mio tesoro...
Trema, iniquo... già troppa era un'offesa,
Doppia vendetta hai sul tuo capo accesa!

Sento avvampar nell'anima
Furente gelosia;
Tutto il suo sangue spegnere
L'incendio non potria;
S'ei mille vite avesse
E mieterle potesse
D'un colpo il mio furor,
Non sarei sazio ancor.

Che parlo!... ahimè!..., deliro!...
Ah! io piango!... pietà, gran Dio, del mio
[martiro!...

Cielo pietoso, rendila,
Rendila a questo core,

Pura siccome l'angelo
Che veglia al suo pudore;
Ma se una nube impura
Tanto candor m'oscura,
Priva di sue virtù,
Ch'io non la vegga più.

[9. Scena e Duetto]

Detto, ed Amelia dalla sinistra.

Amelia
Tu qui?...

Gabriele
Amelia!

Amelia
Chi il varco t'apria?

Gabriele
E tu... come qui?

Amelia
Io...

Gabriele
Sleale!

Amelia
Oh crudele!

Gabriele
Il tiranno ferale...

Amelia
Il rispetta...

Gabriele
Egli t'ama...

Amelia
D'amor
Santo...

Gabriele
E tu?...

Amelia
L'amo del pari...

Gabriele
E t'ascolto,
E non t'uccido?...

Amelia
Infelice! mel credi,
Pura io son...

Gabriele
Favella...

Amelia
Concedi
Che il segreto non aprasi ancor!

Gabriele
Parla, in tuo cor virgineo
Fede al diletto rendi.
Il tuo silenzio è funebre
Vel che su me distendi.

Dammi la vita o il feretro,
Sdegno la tua pietà.

Amelia
Sgombra dall'alma il dubbio...
Santa nel petto mio
L'immagin tua s'accoglie
Come nel tempio Iddio.
No, procellosa tenebra
Un ciel d'amor non ha.

(S'ode uno squillo.)
Il Doge vien. Scampo non hai.
T'ascondi!...

Gabriele
No.

Amelia
Il patibol t'aspetta!

Gabriele
Io non lo temo.

Amelia
Nell'ora istessa teco avrò morte...
Se non ti move di me pietà.

Gabriele
Di te pietade?...
(da sé)
(Lo vuol la sorte...
Si compia il fato!... Egli morrà!)

(Amelia nasconde Gabriele sul balcone.)

[10. Scena, Terzetto - Finale II]

Detta, e il Doge, ch'entra leggendo un foglio.

Doge
Figlia?...

Amelia
Si afflitto, padre mio?

Doge

T'inganni...
Ma tu piangevi.

Amelia

Io?...

Doge

La cagion m'è nota
Delle lagrime tue... Già mel dicesti...
Ami; or bene, s'è degno
Di te l'eletto del tuo core...

Amelia

O padre!
Fra i Liguri il più prode, il più gentile...

Doge

Il noma.

Amelia

Adorno...

Doge

Il mio nemico!

Amelia

Padre!...

Doge

Vedi qui scritto il nome suo?... Congiura
Co' Guelfi...

Amelia

Ciel!... perdonagli!...

Doge

Nol posso.

Amelia

Con lui morirò...

Doge

L'ami cotanto?

Amelia

L'amo
D'ardente, d'infinito amor. O al tempio
Con lui mi guida, o sovra entrambi cada
La scure del carnefice...

Doge (con disperazione)

O crudele
Destino! O dileguate mie speranze!
Una figlia ritrovo, ed un nemico
A me la invola! – Ascolta:
S'ei ravveduto...

Amelia

Il fia...

Doge

Forse il perdono
Allor...

Amelia

Padre adorato!...

Doge

Ti ritraggi...
Attender qui degg'io l'aurora...

Amelia

Lascia
Ch'io vegli al tuo fianco...

Doge

No, ti ritraggi...

Amelia

Padre!...

Doge

Il voglio...

Amelia (entrando a sinistra)
(Gran Dio! come salvarlo?)

Il Doge, poi Gabriele.

Doge (solo)

Doge! Ancor proveran la tua clemenza
I traditori?... Di paura segno
Fora il castigo... M'ardono le fauci...
(Versa dall'anfora nella tazza e beve.)
Perfin l'acqua del fonte è amara al labbro
Dell'uom che regna! O duol! la mente è
[oppresa...
Stanche le membra... ohimè! mi vince il
[sonno

(s'addormenta; dormendo)
Oh Amelia... ami... un nemico!...

**Gabriele (entra con precauzione, s'avvicina
al Doge e lo contempla)**

Ei dorme!... Quale
Sento ritegno?... È reverenza o tema?...
Vacilla il mio voler?... Tu dormi, o veglio!
Del padre mio carnefice! tu mio
Rival... Figlio d'Adorno!... la paterna
Ombra ti chiama vindice...

(Brandisce un pugnale e va per trafiggere il
Doge... ma Amelia si pone rapidamente fra
Gabriele e il padre.)

Detti, ed Amelia.

Amelia

Insensato! – Vecchio inerme il tuo braccio
[colpisce?

Gabriele

Tua difesa mio sdegno raccende.

Amelia

Santo, il giuro, è l'amor che ci unisce,
Né alle nostre speranze contende.

Gabriele

Che favelli?...

Doge (*destandosi*)

Ah!...

Amelia

Nascondi il pugnale,
Vien... ch'ei t'oda...

Gabriele

Prostrarmi al suo piede?

Amelia

Vien!

Doge (*dirigendosi a Gabriele*)

Ecco il petto... colpisci, sleale!

Gabriele

Sangue il sangue d'Adorno ti chiede.

Doge

E fia ver?... chi t'aprì queste porte?

Amelia

Non io.

Gabriele

Niun quest'arcano saprà.

Doge

Il dirai fra tormenti...

Gabriele

La morte,
Tui supplizi non temo.

Amelia

Ah pietà!

Doge

Ah! quel padre tu ben vendicasti,
Che da me contristato già fu...
Un celeste tesor m'involasti...
La mia figlia...

Gabriele:

Suo padre sei tu!...

Perdon, Amelia. Indomito,
Geloso amor fu il mio...
Doge, il velame squarciasi...

Un assassin son io...
Dammi la morte; il ciglio
A te non oso alzar.

Doge

(Deggio salvarlo e stendere
La mano all'inimico?
Sì, pace splenda ai Liguri,
Sì plachi l'odio antico;
Sia d'amistanze italiche
Il mio sepolcro altar.)

Amelia

(Madre, che dall'empireo
Proteggi la tua figlia,
Del genitor all'anima
Meco pietà consiglia...
Ei si rendea colpevole
Solo per troppo amor.)

Coro (*interno*)

All'armi, all'armi, o Liguri,
Patrio dover v'appella;
Scoppiò dell'ira il folgore,
È notte di procella.
(*Il Coro si avvicina.*)
Le guelfe spade cingano
Di tirannia lo spalto;
Del coronato demone,
Su, alla magion, l'assalto.

Amelia (*corre alla finestra*)

Quai gridi!...

Gabriele

I tuoi nemici...

Doge

Il so.

Amelia

(*sempre alla finestra*)
S'addensa
Il popolo.

Doge (*a Gabriele*)

Va'... T'unisci a' tuoi...

Gabriele

Ch'io pugni
Contro di te?... mai più.

Doge

Dunque messaggio
Ti reca a lor di pace...
E il sole di domani
Non sorga a rischiarar fraterne stragi.

Gabriele

Teco a pagnar ritorno,
Se la clemenza tua non li disarmi.

Doge (*accennando Amelia*)
Sarà costei tuo premio.

Amelia e Gabriele
Oh! inaspettata gioia!

Amelia
Padre!

Doge e Gabriele (*snudando le spade*)
All'armi!

ATTO III

*Interno del Palazzo Ducale.
Di prospetto grandi aperture, dalle quali si
scorgerà Genova illuminata a festa: in fondo
il mare.*

*Un Capitano dei balestrieri, con Fiesco, dalla
destra; poi, dalla sinistra, Paolo in mezzo alle
guardie.*

[11.]

Grida (*interne*)
Evviva il Doge!
Vittoria! Vittoria!

Capitano dei balestrieri (*rimettendo a Fiesco
la sua spada*)
Libero sei. Ecco la spada.

Fiesco
E i Guelfi?

Capitano
Sconfitti.

Fiesco
O triste libertà!
(*a Paolo*)
Che?... Paolo?!
Dove sei tratto?

Paolo (*arrestandosi*)
All'estremo supplizio.
Il mio demonio mi cacciò fra l'armi
Dei rivoltosi e là fui còlto: ed ora
Mi condanna Simon; ma da me prima
Fu il Boccanegra condannato a morte.

Fiesco
Che vuoi dir?

Paolo
Un velen... (più nulla io temo)
Gli divora la vita.

Fiesco (*a Paolo*)
Infame!

Paolo
Ei forse
Già mi precede nell'avel!

Coro interno
Dal sommo delle sfere
Proteggili, Signor;
Di pace sien foriere
Le nozze dell'amor!

Paolo

Ah! orrore!
 Quel canto nuzial, che mi persegue,
 L'odi?... in quel tempio Gabriele Adorno
 Sposa colei ch'io trafugava...

Fiesco

Amelia?!
 Tu fosti il rapitor?!
(sguainando la spada)
 Mostro!!

Paolo

Ferisci!

Fiesco *(trattenendo il moto)*

Non lo sperar; sei sacro alla bipenne.

Paolo *(ascoltando il coro interno)*

Orrore! orror!

(Le guardie trascinano Paolo fuori di scena.)

Fiesco solo.

Fiesco

Inorridisco! No,
 Simon, non questa
 Vendetta chiesi; d'altra meta degno
 Era il tuo fato. Eccolo... il Doge. Alfine
 È giunta l'ora di trovarci a fronte!

(Si ritira in un angolo d'ombra.)

*Il Doge; lo precede il Capitano con
 trombettiere, Fiesco in disparte.*

Capitano *(al balcone, parlando al popolo)*

Cittadini! per ordine del Doge
 S'estinguano le faci e non s'offenda
 Col clamor del trionfo i prodi estinti.
(S'allontana, seguito dal trombettiere.)

Doge

(entra)

M'ardon le tempia... un'atra vampa sento
 Serpeggiar per le vene! Ah! ch'io respiri
 L'aura beata del libero cielo.
 Oh refrigerio!... la marina brezza!...
 Il mare!... il mare!... quale in rimirarlo
 Di glorie e di sublimi rapimenti
 Mi si affaccian ricordi!... Il mar!... il mar!...
 Perché in suo grembo non trovai la tomba?

Fiesco *(avvicinandogli)*

Era meglio per te!

Doge

Chi osò inoltrarsi?...

Fiesco

Chi te non teme...

Doge *(verso la destra, chiamando)*

Guardie?

Fiesco

Invan le appelli...
 Non son qui i sgherri tuoi.
 M'ucciderai, ma pria m'odi...

Doge

Che vuoi?

Fiesco

Delle faci festanti al barlume
 Cifre arcane, funèbri vedrai...
 Tua sentenza la mano del nume
 Sovra queste pareti vergò.
 Di tua stella s'eclissano i rai,
 La tua porpora in brani già cade;
 Vincitor tra le larve morrai
 Cui la tomba tua scure negò.

*(I lumi cominciano a spegnersi nella piazza,
 per modo che allo spirare del Doge non ne
 arderà più alcuno.)*

Doge

Quale accento?

Fiesco

Lo udisti un'altra volta.

Doge

Fia ver?... Risorgon dalle tombe i morti?

Fiesco

Non mi ravvisi tu?

Doge

Fiesco!...

Fiesco

Simone,
 I morti ti salutano!

Doge

Gran Dio!...
 Compito è alfin di quest'alma il desio!

Fiesco

Come fantasima
 Fiesco t'appar,
 Antico oltraggio
 A vendicar.

Doge

Di pace nunzio
Fiesco sarà...
Suggella un angelo
Nostra amistà.

Fiesco

Che dici?

Doge

Un tempo il tuo perdon m'offristi...

Fiesco

Io?

Doge

Se a te l'orfanella concedea
Che perduta per sempre allor piangea...
In Amelia Grimaldi a me fu resa,
E il nome porta della madre estinta.

Fiesco

Ciel!... perché mi splende il ver sì tardi?...

Doge

Tu piangi?... Ah! perché volgi altrove il
[ciglio?...

Fiesco

Piango, perché mi parla
In te del ciel la voce;
Sento rampogna atroce
Fin nella tua pietà.

Doge

Vien, ch'io ti stringa al petto,
O padre di Maria;
Balsamo all'alma mia
Il tuo perdon sarà.

Fiesco

Ohimè! morte sovrasta... un traditore
Il velen t'apprestò.

Doge

Tutto favella,
Il sento, a me d'eternità...

Fiesco

Crudele fato!

Doge

Ella vien...

Fiesco

Maria...

Doge

Taci, non dirle...
[Anco una volta vo' benedirla.

Fiesco

Crudele fato!

(S'abbandona sopra una sedia.)

Detti; Amelia e Gabriele: li seguono Dame, Gentiluomini, Senatori ecc. ecc., Paggi con torce.

Amelia *(vedendo Fiesco)*

Chi veggo!...

Doge

Vien...

Gabriele

(Fiesco!)

Amelia *(a Fiesco)*

Tu qui?

Doge

Deponi
La meraviglia. In Fiesco il padre vedi
Dell'ignota Maria, che ti die' vita.

Amelia

Egli?... fia ver?...

Fiesco

Maria!...

Amelia

Oh gioia! Allora
Gli odi funesti han fine...

Doge

(grave)
Tutto finisce, o figlia!

Amelia

Qual ferale
Pensier t'attrista sì sereni istanti?

Doge

Maria, coraggio... A gran dolor
t'appresta...

Amelia e Gabriele

Quali accenti!... oh terror!

Doge

Per me l'estrema
Ora suonò!
(Sorpresa generale.)

Amelia e Gabriele

Che parli?...

Doge

Ma l'Eterno
In tue braccia, o Maria,
Mi concedea spirar...

Amelia e Gabriele (*cadendo a pie' del Doge*)

Possibil fia?...

Doge (*sorge, ed imponendo sul loro capo le mani, solleva gli occhi al cielo e dice:*)

Gran Dio, li benedici
Pietoso dall'empio;
A lor del mio martiro
Cangia le spine in fior.

Amelia

No, non morrai, l'amore
Vinca di morte il gelo;
Risponderà dal cielo
Pietade al mio dolor.

Gabriele

O padre, o padre, il seno
Furia mi squarcia atroce...
Come passò veloce
L'ora del lieto amor!

Fiesco

Ogni letizia in terra
È menzognero incanto;
D'interminato pianto
Fonte è l'umano cor.

Doge

T'appressa, o figlia... io spiro...
Stringi... il morente... al cor!

Coro

Sì, piange, è ver,
Ognor la creatura;
S'avvolge la natura
In manto di dolor!

Doge

Senatori! sancite il voto estremo.
(I Senatori s'appressano.)

Questo serto ducal la fronte cinga
Di Gabriele Adorno.

Tu, Fiesco, compi il mio voler...
Maria!!!

(Con voce quasi spenta egli vorrebbe parlare e non può; stende le mani di nuovo sul capo dei figli e muore.)

Amelia e Gabriele (*s'inginocchiano davanti al cadavere*)

Padre!... padre!

Fiesco (*si dirige al balcone, seguito da Senatori e paggi che alzan faci accese*)

Genovesi!... In Gabriele
Adorno il vostro Doge or acclamate.

Voci (*dalla piazza*)

No... Boccanegra!!!

Fiesco

È morto...
Pace per lui pregate!...

(Lenti e gravi tocchi di campana. – Tutti s'inginocchiano.)

Coro

Pace per lui!...

Il soggetto

Pier Maria Paoletti

Prologo

A Genova, verso la metà del secolo XIV. Una piazza: a destra il palazzo dei Fieschi, con grande balcone e un'immagine della Madonna davanti alla quale arde una lanterna. È notte.

L'elezione del nuovo doge divide in una sorda lotta aristocrazia e popolo. Un ambizioso di parte popolare, l'orefice Paolo Albiani, si è fatto promotore della candidatura di Simon Boccanegra, corsaro al servizio della Repubblica genovese, amico suo, dal quale si ripromette di ottenere adeguate ricompense. Simone, uomo schivo di onori, è però riluttante: l'unica cosa che da tempo gli sta a cuore è la sorte della donna amata, Maria, che il padre Jacopo Fiesco, di arrogante famiglia patrizia, gli ha impedito di sposare e che tiene segregata nel palazzo ad espiazione della sua colpa. Paolo è al corrente del segreto tormentoso di Simone e, per sollecitarlo ad accettare la candidatura, gli fa intendere che, una volta eletto doge, il Fiesco non potrà più negargli le nozze riparatrici. Nella piazza deserta, intanto, Fiesco esce mesto dal palazzo, invocando con angoscia il nome della figlia, appena spirata. Simone, che non sa della morte di Maria, incontra il superbo patrizio, lo supplica di perdonargli la relazione clandestina e di accettare la sua devozione filiale. Mai, risponde Fiesco: soltanto se Simone gli consegnasse la bambina avuta da Maria, potrebbe forse dimenticare l'oltraggio fatto all'onore della famiglia. È una condizione purtroppo impossibile da adempiere, risponde Simone, perché la piccola, affidata a una nutrice in una spiaggia lontana fra gente ostile, un giorno è misteriosamente scomparsa e ogni sua disperata ricerca è rimasta infruttuosa. «Allora», replica Fiesco, «fra noi non potrà mai esserci pace.» E si allontana con sprezzante alterigia. Simon Boccanegra, esasperato, penetra nel palazzo per rivedere a ogni costo Maria: la trova morta e ne esce at-

territo come da un atroce sogno mentre la folla sta irrompendo nella piazza e lo acclama nuovo doge di Genova.

Primo atto

Sono trascorsi 25 anni. Giardino dei Grimaldi, presso Genova.

Amelia Grimaldi (che ignora di essere la figlia di Maria e di Simone) vive in uno stato di continua ansia da quando è a conoscenza che il suo fidanzato, Gabriele Adorno, partecipa al complotto dei patrizi per abbattere il doge, Simon Boccanegra. Cerca di dissuadere Gabriele dall'impresa pericolosa e, poiché ha saputo che il doge vorrebbe chiederla in moglie per il suo favorito, Paolo Albiani, lo esorta a sollecitare al vecchio Andrea, suo tutore, il consenso al loro matrimonio. Il vecchio Andrea – che in realtà è Jacopo Fiesco, dato per scomparso – accorda il consenso, ma rivela a Gabriele che l'amata Amelia non è una nobile Grimaldi: è un'orfana di umili origini che, raccolta in un convento il giorno stesso della morte della vera Amelia, ereditò la sua cella e fu poi mandata a Genova come figlia dei Grimaldi allo scopo di sottrarre le ricchezze della famiglia patrizia fuoruscita alla confisca ordinata dal doge. Più tardi Amelia rivela le sue oscure e umili origini anche a Simon Boccanegra, che è venuto ad annunciarle il generoso perdono dogale ai suoi fratelli fuorusciti: ascoltando il racconto della giovane, Simone, con il cuore traboccante di dolcezza e felicità, non tarda a riconoscere in lei la figlia scomparsa fanciulla (il cui nome è Maria, come quello della madre). Avendo saputo che essa è già fidanzata con Gabriele Adorno, il doge impone al fido Paolo Albiani di rinunciare alle progettate nozze. Furente, Paolo decide con il complice Pietro di rapire Amelia di notte e di portarla nella casa di un tale Lorenzino, usuraio.

Sala del Consiglio nel Palazzo degli Abati. Da una parte 12 consiglieri nobili, dall'altra 12 consiglieri popolari.

Il doge, facendo propria l'appassionata invocazione di Francesco Petrarca perché cessino le lotte fratricide, si sforza di scongiurare la guerra contro Venezia, invocata dal Consiglio. Dalla piazza si leva il clamore di un tumulto popolare fra grida di evviva e di morte al doge. Simone, ergendosi con fierezza, ordina che i manifestanti siano ammessi nel palazzo a esporre le loro ragioni. I popolari entrano circondando minacciosamente Gabriele Adorno e chiedono la morte del giovane patrizio per avere ucciso Lorenzino l'usuraio. Gabriele ammette il delitto e dice di averlo compiuto perché l'usuraio aveva rapito Amelia Grimaldi. Prima di morire, aggiunge, Lorenzino gli aveva confessato di essere stato spinto al rapimento da un «uomo potente». «Chi è costui?», chiede il doge. «Tranquillizzati», risponde Gabriele con tremenda ironia, «Lorenzino è spirato prima di rivelarlo.» È un'accusa esplicita al doge, contro il quale Gabriele subito dopo s'avventa, gridandogli «audace rapitor di fanciulle». Amelia (liberata con uno stratagemma da Lorenzino prima che cadesse ucciso) accorre in tempo a interporre fra il padre e il fidanzato. Scagiona naturalmente Simone, chiede clemenza per Gabriele e, fissando con intenzione Paolo Albiani, dice che il colpevole del rapimento è presente nella sala. Il doge intuisce: chiama Paolo con voce terribile e, ricordandogli con agghiacciante sarcasmo che in lui risiede il diritto popolare e che perciò si desidera il suo aiuto per scoprire il rapitore, lo costringe a maledire pubblicamente il colpevole. «Sia maledetto», dice atterrito e tremante Paolo. «Sia maledetto», ripete il popolo.

Secondo atto

Stanza del doge nel Palazzo Ducale.

Paolo Albiani è stato bandito da Genova, ma prima di partire per l'esilio vuole vendicarsi di Simon Boccanegra. Versa in una coppa su un tavolo, accanto alla sedia del doge, un veleno ad azione lenta e, se mai questa insidia fallisse, propone ad Andrea, cioè a Jacopo Fiesco, irriducibile ma non vile nemico di Simone (che fa chiamare dal carcere dove è prigioniero insieme a Gabriele Adorno perché implicato nella congiura patrizia), di assassinarlo nel sonno. Ne riceve naturalmente uno sdegnoso rifiuto, mentre trova incline a prestargli fede Gabriele, al quale insinua che Amelia è diventata l'amante del doge. Insinuazione avvalorata dal fatto che subito dopo Gabriele sorprende Amelia nell'appartamento dogale. Amelia cerca, pur fra molte reticenze, di persuadere il fidanzato che i rapporti che la legano al Boccanegra sono ben diversi da quelli che lui sospetta, ma un affettuoso colloquio col doge, al quale poco dopo Gabriele assiste, non veduto, sembra confermarli la crudele accusa di Paolo. (In effetti, durante questo colloquio, Amelia-Maria ha confessato al padre di amare Gabriele e per lui, che pure è nella lista dei cospiratori, ha ottenuto per la seconda volta la grazia.) Così, Simone, addormentatosi dopo aver bevuto dalla tazza avvelenata, corre nuovamente il rischio di essere ucciso con un pugnale da Gabriele, convinto di compiere una giusta vendetta per due motivi: per la persecuzione del doge contro la famiglia Adorno e per essere Simone suo rivale nell'amore di Amelia. Ancora riesce a salvarlo la figlia, che sopraggiunge in tempo a fermare la mano di Gabriele e ancora il doge perdona generosamente all'attentatore. Gabriele Adorno, scoperta finalmente la vera identità di Amelia-Maria, promette che correrà dai congiurati messaggero della pace offerta loro da Simon Boccanegra e che, se non riuscirà a dissuaderli dai loro propositi, ritornerà per combattere al suo fianco.

Terzo atto

Interno del Palazzo Ducale: sullo sfondo Genova e il mare.

I congiurati sono stati sconfitti. Un ufficiale, per ordine del doge, restituisce ad Andrea la sua spada. Paolo, mentre viene condotto al patibolo per essersi unito ai rivoltosi, rivela al vecchio di aver avvelenato Simon Boccanegra e di essere il colpevole del rapimento di Amelia. L'orgoglioso patrizio è indignato: non era questa la vendetta che aveva sognato contro il suo antico e potente avversario. Entra un capitano seguito da Simon Boccanegra, e invita il popolo dal balcone, per volontà del doge, a non offendere col clamore del trionfo i propri estinti. Intanto Simone, inesorabilmente condannato dal veleno, soffre atroci dolori, si sente soffocare, cerca il refrigerio dell'aria marina e invoca commosso

il mare, testimone delle sue trascorse imprese gloriose. Uscendo dall'ombra, Andrea gli si presenta terribile ad annunciargli la morte vicina e Simone, sconvolto, riconosce in lui Jacopo Fiesco, che credeva morto. «Ora è il momento di perdonarmi», gli dice allora, ricordandogli la promessa di pace fattagli un giorno, se mai gli avesse restituito la nipote. È il momento in cui si sciogliono, con le varie azioni, tutti i nodi della tragedia: Jacopo apprende così che Amelia Grimaldi non è altri che Maria Boccanegra, figlia di sua figlia Maria e di Simone; poco dopo Maria Boccanegra, già Amelia Grimaldi e ora Maria Adorno (per aver sposato Gabriele), apprende che il vecchio Andrea è in realtà Jacopo Fiesco, suo nonno. E il dramma si compie: Simon Boccanegra, circondato dai suoi congiunti in lacrime, si spegne fra la commozione della corte dogale e del popolo, additando in Gabriele Adorno il suo successore.

Synopsis

Prologue

In Genoa, around the middle of the 14th Century. A square: on the right the Fieschi palace, with a large balcony and image of the Virgin with a lamp burning in front of it. It is night-time.

The aristocracy and plebeians are at loggerheads over the election of the new Doge. An ambitious plebeian, Paolo Albiani, the watchmaker, has proposed a friend of his, Simon Boccanegra, a seafarer in the service of the Genoese republic, for the title, hoping to be well rewarded for his pains. Simon, however, averse to honours, is reluctant: the only thing he has been concerned about for some time is the fate of Maria, the woman he loves. Her father, Jacopo Fiesco, an arrogant patrician, has forbidden them to legalise their union and has locked Maria up in the palace as a means of punishment. Paolo knows all about Simon's agonizing secret and, to goad him into standing as candidate, makes it clear that once he is elected Doge, Fiesco will be obliged to allow the overdue marriage.

Meanwhile Fiesco comes out of his palace into the deserted square, pitifully calling the name of his daughter, who has just died. Unaware of her death, Simon meets the haughty patrician and begs him to forgive his misconduct and accept him as a son. Never, answers Fiesco. Only if Simon hands the daughter he has had by Maria over to him, might he be willing to forget the outrage family honour has suffered. Unfortunately he cannot fulfill the condition, Simon replies, because the child has mysteriously disappeared from the house of the nurse she had been entrusted with in a far off coastal village among hostile folk, and all his attempts to find her have proved fruitless. "Then there can never be peace between us", retorts Fiesco. And he sweeps off haughtily. The distracted Simon ventures into the palace, longing to see his

beloved Maria, only to find that she is dead. He staggers outside as if from a terrible nightmare as the crowd bursts on to the square acclaiming him as new Doge of Genoa.

Act one

25 years have passed. The Grimaldi Garden near Genoa.

Amelia Grimaldi (unaware she is really Maria and Simon's daughter) has been in a constant state of anxiety since she found out that her lover, Gabriele Adorno, has joined a patrician plot to overthrow the Doge. She endeavours to dissuade him from the perilous enterprise, and, having found out that the Doge would like to ask her hand in marriage for his henchman, Paolo Albiani, urges him to ask her old guardian, Andrea, for his consent to their marriage. The old man – who is actually Jacopo Fiesco, presumed dead – gives his consent, at the same time informing Gabriele that his beloved Amelia is not a noble Grimaldi, but a humble orphan taken in by nuns the very day the real Amelia died. She had been given Amelia's convent cell and then sent to Genoa as a Grimaldi with the aim of recovering the banished patrician family's fortune, which had been confiscated by the Doge.

Later Amelia informs Simon Boccanegra of her obscure and humble origin. He has come to announce to her the magnanimous pardon he is granting to her banished brothers, but listening to her tale he thrills with emotion and happiness as he recognizes in her his lost daughter (whose name is Maria, like her mother). Learning that she is already betrothed to Gabriele Adorno, he orders his trusted Paolo Albiani to give up any idea of marrying her. Paolo is furious and he and his accomplice, Pietro, plot to abduct Amelia un-

der cover of night and carry her off to the house of a certain Lorenzino, a moneylender.

Council chamber in the palace of the Abati. On one side 12 patrician members of the council, on the other 12 plebeian members.

The Doge, supporting a passionate plea from Petrarch that there should be an end to fratricidal bloodshed, is trying to prevent war with Venice, which is being urged by the council. A noise of rioting is heard from the square with alternate shouts of "Death to the Doge" and "Long live the Doge". Rising proudly from his chair, Simon gives orders for the demonstrators to be admitted, to express their feelings. The mob rushes in and closes round Gabriele Adorno, demanding that the young patrician should be put to death for killing Lorenzino, the moneylender. Gabriele admits to the deed, saying that he did it because Lorenzino had abducted Amelia Grimaldi. According to Gabriele, before dying the villain had confessed he was the agent of "a man in a high position". "Who is it?", asks the Doge. "Rest assured", replies Gabriele with bitter irony. "Lorenzino died before he could reveal it." It is an explicit accusation against Simon, and Gabriele follows it up by hurling himself at the Doge. "Shameless abductor of young girls", he yells.

Amelia, who had managed to escape from Lorenzino before he was slain, rushes in just in time to throw herself between the two men. Her story, of course, clears Simon from the accusation, and she begs for mercy for Gabriele. Then staring hard and long at Paolo Albiani, she announces that the offender is present in the hall. The Doge understands her meaning. In a terrible voice he calls on Paolo and, reminding him with spinechilling irony that it is his duty to uphold the people's rights and help to discover who raised his hand against Amelia, he forces him to curse

the villain in public. "He is accursed", says Paolo, choking with fear and rage. "He is accursed", the crowd repeats.

Act two

The Doge's apartment in the Ducal palace. Paolo Albiani has been banned from Genoa, but before leaving he is determined to avenge himself on Simon Boccanegra. He pours a slowacting poison into a goblet on the table by the Doge's chair and, in case this fails, suggests to Andrea, that is Jacopo Fiesco, Simon's implacable but not ignoble enemy (whom he has brought out of prison where he and Gabriele Adorno have been sent for their part in the patricians' plot) that he should murder the Doge in his sleep. Fiesco, of course, refuse indignantly, but Gabriele is inclined to believe Paolo's insinuation that Amelia has become the Doge's mistress, especially as Amelia is found immediately afterwards in the Doge's apartment. Amelia tries hard to persuade Gabriele that her ties with Boccanegra are very different from what he suspects, but her obvious embarrassment and then an affectionate conversation with the Doge which Gabriele witnesses unseen at a distance, seem to confirm Paolo's cruel accusation. In actual fact Amelia-Maria has been confessing to her father that she loves Gabriele, and despite the fact that his name appears in the list of conspirators, has once more managed to obtain a pardon for him. Notwithstanding this, Simon, having fallen asleep after drinking from the poisoned cup, again runs the risk of being stabbed to death by Gabriele, who is convinced he is doubly justified in taking revenge, first, for the Doge's persecution of the Adorno family and then because he is his rival in love. Again Amelia manages to save her father, arriving just in time to stop

Gabriele's hand, and again the Doge generously pardons his wouldbe murderer. Gabriele at last discovers the real identity of Amelia-Maria. He gives his word that he will at once inform the conspirators of Simon Boccanegra's peace offer and that, should he fail to deter them, he will come back and fight at Simon's side.

Act three

Inside the Ducal Palace: Genoa and the sea in the background.

The conspirators have been defeated. On the Doge's orders, an officier returns Andrea's sword to him. On his way to the scaffold with the other rebels, Paolo informs the old man he has poisoned Simon Boccanegra and was himself responsible for Amelia's abduction. The proud patrician is indignant: this was not the revenge he had dreamt of against his ancient and powerful opponent. A captain enters, followed by Simon Boccanegra and from the balcony calls upon the people to obey the Doge's wishes and not gloat over the brave

and vanquished dead. Meanwhile Simon, inexorably condemned by the poison, suffers atrocious pains, and, gasping for air, tries to breathe in the salt breeze, pitifully calling upon the sea, witness of his glorious enterprises in the past. Andrea comes forward and in a terrible voice announces that Simon is doomed. Overcome with emotion Simon recognizes in him Jacopo Fiesco, whom he thought was dead. "Now is the moment to pardon me", he says, reminding him of the promise he had made long ago, should Simon ever restore his grand-daughter to him. It is the climax of the tragedy: Jacopo learns that Amelia Grimaldi is none other than Maria Boccanegra, Simon and his daughter Maria's child, and Maria Boccanegra, formerly Amelia Grimaldi and now Maria Adorno (after her marriage to Gabriele), learns that Andrea is really Jacopo Fiesco, her grandfather. The drama is complete. Surrounded by his weeping kinsmen, Simon Boccanegra dies amid general sorrow and consternation, having appointed Gabriele Adorno as his successor.

L'opera in breve

Emilio Sala

È stato il romanticismo a rompere definitivamente i ponti con la drammaturgia prescrittiva delle “unità aristoteliche”. L'azione scenica incominciò così a svolgersi in ben più di ventiquattro ore. Bruschi salti spazio-temporali incominciarono a separare gli atti dei drammi “moderni”. Victor Hugo incominciò a intitolare ogni atto come se fosse un “dramma nel dramma”. *Il re, Il bandito, Il vecchio, La tomba, Le nozze*: questi i titoli dei cinque atti di *Ernani* (1830), da cui Verdi avrebbe tratto nel 1844 l'omonimo melodramma in quattro parti (così intitolate: *Il bandito, L'ospite, La clemenza, Le maschere*). A dire il vero, prima del dramma romantico, era stato il *mélo* popolare a lanciare questo tipo di drammaturgia. Un successo fondamentale in questo ambito fu quello di *Trente ans ou la vie d'un joueur* di Victor Ducange (1827) in cui, di *ournée* in *ournée* (così vennero ribattezzati gli atti), si vedeva invecchiare il personaggio principale del dramma. Anche l'opera italiana seguì la nuova strada e si diffuse la prassi di trasformare il primo atto in un “prologo” per certi versi staccato dal resto della rappresentazione. Così, ad esempio, avviene in *Lucrezia Borgia* di Donizetti (non a caso tratta da Hugo) che, già nel 1833, divide la vicenda in un prologo (a Venezia) e due atti (a Ferrara). Tale retroterra è fondamentale per capire il *Simon Boccanegra* di Giuseppe Verdi, ma certo quest'opera spinge il procedimento fino alle estreme conseguenze. Tra gli avvenimenti rappresentati nel pro-

logo e quelli che si svolgono nei successivi tre atti intercorrono infatti ben venticinque anni. Sarebbe un po' come se nel *Trovatore* (opera tratta da García Gutiérrez come il *Simone*) vedessimo in scena la vicenda raccapricciante raccontataci prima da Ferrando e poi da Azucena a modo di antefatto: il prologo è una sorta di *antefatto rappresentato*. Si è spesso fatto notare che i venticinque anni che separano il prologo e il primo atto di *Simon Boccanegra* sono più o meno quelli che passano dalla prima veneziana (1857) alla rielaborazione scaligera realizzata con la consulenza di Boito (1881). Forse questa coincidenza ci aiuta a capire che il vero nocciolo tematico del capolavoro verdiano è il tempo che passa. Un tempo storico che incombe sul presente e lo condiziona pesantemente: così come nella nostra vita, anche in *Simone* il presente porta vistosamente i segni, le stimmate del passato. Ecco perché l'asse drammaturgico di quest'opera è costituito dal rapporto tra Simone e Fiesco. Ecco perché Verdi (che nel 1857 ha suppersi l'età di Simone e nel 1881 quella di Fiesco) si lascia convincere a rifare il *Simone* un quarto di secolo più tardi.

Come sottolinea Julian Budden, l'opera incomincia «con un procedimento inaudito al di fuori del teatro di prosa: due persone entrano conversando come fossero Jago e Roderigo nell'*Otello* di Shakespeare». Lo stesso avverrà, ad esempio, in *Aida*. Questo ci dice fin da subito quanta importanza abbia per Verdi la dramma-

turgia del teatro di prosa. Il cuore del prologo è naturalmente il duetto tra Fiesco e Simone. In un certo senso tutta l'opera si svolge in attesa che i due nemici si ritrovino venticinque anni dopo. Solo alla fine, sulla soglia della morte (di Simone), l'odio di Fiesco finalmente si placherà. Il salto temporale e narrativo tra il prologo e il resto dell'opera è peraltro ulteriormente enfatizzato dall'impianto tonale: c'è infatti uno scarto netto di tonalità (Fa – Sol maggiore) tra il prologo e l'inizio del primo atto, mentre il resto dell'opera si svolge nel segno di una evidente continuità tonale. Una continuità che viene realizzata dal compositore anche a livello motivico nel corso della ri-creazione del 1881. La prospettiva temporale dell'opera (il difficile *ma possibile* superamento dei traumi ereditati dal passato) spinge i motivi di reminiscenza a evolversi e trasformarsi come veri e propri *Leitmotive*. Si veda, ad esempio, il motivo della maledizione che diventa il motivo del veleno all'inizio del secondo atto. Paolo incomincia la scena ricordando con orrore la pro-

pria automaledizione – tra l'altro ribadendo la continuità (non solo tonale), di cui si diceva, tra il primo e il secondo atto – e la finisce versando il veleno nella tazza. Da questo momento il motivo della maledizione diventa appunto il motivo del veleno. Il finale dell'opera, in *anticlimax*, con quel suo misto di desolazione e consolazione, con quel suo spegnersi dei lumi a poco a poco, è troppo straordinario per non ricevere – almeno – un rapido commento. Nonostante l'odio di Fiesco, nonostante la malvagità di Paolo, la riconciliazione che sembrava impossibile ha avuto luogo. L'appello del doge – «E vo gridando: pace! / E vo gridando: amor!» – che nel primo atto sembrava caduto nel vuoto, sembra diventare una possibilità concreta alla fine dell'opera (anche se *sappiamo* che poi quella possibilità concreta è stata irrisa dalla storia). E Simone può finalmente morire, raggiungere il suo mare, «l'aura beata del libero cielo», da cui veniamo tutti e nel cui grembo ritorneremo a riposare: *il mare... il mare...*

... la musica

Elisabetta Fava

Raffigurare in musica non solo faide politiche poco edificanti, ma addirittura una riunione politica, quel che c'è di più antitetico alla poesia e alla bellezza: questa era la sfida che Verdi aveva raccolto con *Boccanegra*; e se venticinque anni dopo decise di tornarci sopra, non fu certo per compiacere pubblico e critica, che all'epoca non avevano gradito le novità di questa partitura, ma al contrario per meglio lavorare quegli elementi insoliti e farli uscire dal loro bozzolo: e così dal «figlio zoppo» del 1857 prese forma, dopo un profondo rimaneggiamento, la seconda versione, quella del 1881, che finì col soppiantare quasi completamente la prima. Se la partitura originaria peccava di una certa uniformità di 'tinta', la redazione definitiva riesce a non smentire il carattere bronzeo di certi momenti, incastinandoli però in un arco più vario, che a intermittenza lascia emergere anche il grande tema del mare, creando una vera e propria polarità con gli interni asfissianti dove cova l'astio politico o sociale.

Prologo

La presenza del prologo incoraggia Verdi a eliminare del tutto il già breve preludio del 1857, avviando l'opera come in sordina, col dialogo prosastico e terragno di due politicanti; il timbro cinereo degli archi gravi segnala fin dallo splendido attacco il clima notturno e severo dell'insieme. Questo colore abbraccia l'intero prologo, pur creando una quantità di inserti quasi miniaturistici: la prosopopea di Pietro

(«Vendo a tal prezzo il popolar favore»), l'odio di Paolo, che esplose in deviazioni armoniche violente e inattese (una per tutte, quella che sfocia in «Aborriti patrizi»), l'agitazione di Boccanegra, il rigore implacabile di Fiesco. L'idea del mare viene introdotta dal cattivo di turno, Paolo: che se ne serve come di arma di fascinazione per ricordare al gruppo di marinai e artigiani la storia di Maria Boccanegra, e commuoverli: da qui la prima comparsa del ritmo di barcarola, con una caratteristica accentuazione che dà al racconto il suo tono cadenzato, con una drammaticità arcaica da ballata. Nella solitudine sepolcrale della scena lentamente svuotata da altre presenze ecco comparire Fiesco, per il quale Verdi studia un declamato drammatico di grande intensità, senza l'apertura dell'aria vera e propria, eppure certo non riducibile alla dimensione del recitativo; e fra le pieghe di questo canto così severo e al tempo stesso esacerbato si inserisce, fuori scena, il lamento corale sulla morte di Maria. Ancora una volta la scena si svuota; e Verdi scrive una pagina strumentale in cui sembrano galleggiare echi, passi, pensieri del passato, sfumando in un *pianissimo* con quattro *p*, e dividendo gli archi (ancora protagonisti incontrastati) in un ritmo congelato al basso e in un tremolo mortifero alle viole. Verdi poi non ci presenta Boccanegra da solo, ma gli mette di fronte il suo antagonista, Fiesco, con un accostamento che all'istante li scolpisce entrambi: terribile come una divinità michelangelolesca il basso profondo Fiesco, disperato e vibran-

te il giovane conquistatore, che non riesce a conquistare l'unica persona da cui vorrebbe essere benvenuto. Colpo di genio è poi lo strappo con cui la scena si riempie di folla festante, su un motivetto di meditata volgarità, che toglie a Boccanegra anche la consolazione di starsene solo coi suoi pensieri.

Atto I

Per la prima volta violini e fiati escono allo scoperto; per la prima volta ascoltiamo una voce femminile, l'unica dell'opera; e per la prima volta siamo di fronte a un'aria nel senso usuale del termine. Eppure Verdi inventa una pagina atmosferica, inusuale nel melodramma, di solito polarizzato sulla psicologia e poco sensibile alla dimensione paesaggistica: che qui è oltretutto particolarissima, perché evoca il mare all'alba: mobilità acquatica e luce ancora incerta, tradotte in musica dal tremolare delle linee, in una ricerca ben più timbrica che melodica (da notare l'uso degli archi divisi). Il "cantabile" di Amelia (subito *in medias res*, senza preambolo di recitativo) mantiene il ritmo di barcarola che è uno dei fattori d'unità dell'intera opera; e in tutto questo monologo in musica non c'è traccia di virtuosismo vocale, ma solo un canto filato, interiore, di apparente semplicità. L'ingresso in scena di Gabriele Adorno, che arriva da lontano cantando ed è accompagnato da un'arpa, ricorda quello di Manrico; e subito, nelle impennate trepidanti di Maria, c'è lo stesso batticuore di Leonora e di Amelia di *Un ballo in ma-*

schera. Al solito, due amanti riconducono anche la forma nel solco usato, e così Verdi non rinuncia al binomio cavatina-cabaletta, regalando la sorpresa di una modulazione insolita, da mi bemolle a mi maggiore, proprio quando la cavatina sta chiudendo, e riducendo la cabaletta all'indispensabile: perché in *Boccanegra* l'ideale della concisione è realizzato con particolare rigore. Sulla soglia, Gabriele si scontra con Fiesco: nuovo duetto, dominato dalla sensibilità introversa e sofferta di Fiesco; il suo arioso declamatorio si apre nell'ultimo tratto a una vera benedizione («Vieni a me», "sostenuto religioso"), con accordi pacati e antichizzanti (pedale di corno al basso e archi con sordina). Eccoci al colloquio cruciale in cui Maria scopre di essere figlia di Simone: un racconto è ovviamente indispensabile all'agnizione, e questo racconto ci riporta di nuovo al tono 'marino' di barcarola, in un'aria fra le più celebri dell'opera; per la storia dell'orfanella Verdi si astiene di nuovo da qualunque esteriosità vocale, sottolineando l'inflessione dolente della pagina con un marcato dell'oboe. Chiuso il sipario su questo primo quadro, la scena si sposta nella sala del Maggior Consiglio, nel bel mezzo di una riunione in cui si dà lettura persino di un dispaccio di Francesco Petrarca («il cantor della bionda Avignonese»); ma ecco l'imprevisto, sotto forma di una sommossa popolare, che irrompe nella sala fra brontolii di timpani e squilli corruschi di trombe: comincia così un ampio affresco corale, che dopo tutto il camerismo che ha domi-

nato finora ci riporta a una grandiosità da *grand opéra*, a cui d'altra parte Verdi era arrivato fin dal *Nabucco*. Culmine della scena è l'arringa di Simone «Plebe, patrizi, popolo», declamato drammatico pieno di intrusioni cantabili appena abbozzate e percorso da interventi orchestrali come scariche elettriche: e via via, come ipnotizzato, il popolo risponde, e sopra a tutti svetta la voce di Maria, come un arabesco, di nuovo tutta interiorizzata. L'atto si chiude con una scena di maledizione tra le più efficaci di Verdi, e aggiunta per la versione del 1881: dopo le invettive apocalittiche dei tromboni, ecco il declamato di Boccanegra rompere il silenzio che subentra; e gli è sola compagnia il clarinetto basso, strumento aggiunto nell'organico ritoccato del 1881, e che si udrà più volte nei due atti successivi, come una voce d'oltretomba. La versione definitiva dell'atto si chiude con la maledizione, che rimbomba in orchestra sotto forma di tritoni e che poi viene sibilata dalle voci in un sussurro.

Atto II

Torniamo a una dimensione cameristica, cupa e interiettiva, per le scene in cui il cattivo del *plot*, Paolo Albiani, tesse le sue trame, istigando Adorno ad assassinare Simone e per maggior sicurezza facendo scivolare un veleno nel bicchiere del Doge. Adorno non ha ancora avuto una scena da solo, e Verdi gliela concede ora, ma con un unico volo lirico («priva di sue, di sue virtù / ch'io non la vegga più»); ben

altra caratura espressiva ha Maria, che domina la scena in tutto il duetto successivo, con il solito canto terso, ma anche flessibile, con zone di ombrosità contraltile e luminose emersioni all'acuto. Basevi aveva rimproverato a Verdi di incamminarsi, con il *Boccanegra* versione 1857, verso strade wagneriane; intendendo con questo la rinuncia a forme definite e riconoscibili, e a una netta supremazia della voce sull'orchestra. Verdi trae da sé queste scelte, beninteso; ma è indubbio che la brevità delle arie, la quasi totale rimozione delle cabalette, l'uso di forme 'aperte' dia a *Boccanegra* un profilo inconsueto: la scena successiva, col protagonista finalmente solo, che declama quasi parlando e poi si assopisce, anziché eseguire l'aria che tutti si aspettano da lui, conferma questo tono nuovo e sperimentale, in cui è protagonista (sempre trattata in modo cameristico) l'orchestra, che riprende fra l'altro il tema di «Figlia! a tal nome io palpito». Adorno non demorde, e tenta di pugnalarlo il dormiente, ma viene bloccato dalla vigile Maria; nel tramestio Simone si risveglia, ed ecco un nuovo terzetto di agnizione: la voce di Maria si drammatizza e si scurisce, Simone ha la regalità dei grandi personaggi, Adorno trova i suoi accenti più spontanei e proprio qui, nel concertato, ha la sua pagina più intensa («Doge, il velame squarciasi»). L'atto si chiude con *suspense*, dopo che l'avvicinarsi di un vocio da lontano annuncia l'ennesima congiura e Adorno decide di combattere a fianco di Simone.

Atto III

La battaglia si è conclusa a favore di Simone, che perdona ai congiurati e dona a loro la libertà: anche questo esordio a sipario chiuso, terreo e pensoso, insolita fermata dell'opera a riflettere su se stessa, risale alla versione 1881, e va a sostituire una più convenzionale scena di battaglia. Tra i congiurati è anche Fiesco, che ha un breve colloquio con Paolo Albiani: sorpreso fra i nemici, Albiani è condannato a morte e confessa senza più remore le sue malefatte: l'avvelenamento del Doge e il rapimento di Maria. La scena è rapida, articolata e incisiva: stupendo il fraseggiare di Albiani, persino sproporzionato alla meschinità del personaggio; fuori scena si sente il canto nuziale per Maria e Gabriele; Fiesco è più che mai una maschera tragica, con toni da Commendatore mozartiano. Il silenzio viene rotto da un richiamo solenne (quattro corni), che porta l'attenzione su un messaggero, altra miniatura che compone il mosaico di quest'ultimo atto, così ricco, ma anche interiormente fuso e coerente.

Nell'oscurità notturna (come molte opere di Verdi, anche questa privilegia la notte) si avvanza, sofferente, Boccanegra: viene a cercare «la marina brezza», ed ecco prender forma un'altra pagina atmosferica, palpitante di suggestioni timbriche, dominata dal ritmo prediletto di barcarola, che adesso acquista un tono lugubre da *berceuse* funebre. Fine e inizio si rispecchia-

no simmetricamente; come nel prologo, così ora Fiesco e Simone si trovano uno di fronte all'altro: Fiesco comincia a parlare nell'ombra, senza farsi riconoscere, finché Boccanegra ne identifica la voce, che da vent'anni non ha più risentito. Il nuovo ed estremo incontro porta con sé straordinarie risorse drammatiche: un arioso continuo, flessibile alle pieghe del discorso, sensibilissimo ai sottintesi psicologici e continuamente intrecciato al tessuto orchestrale: inflessibile nel primo intervento come uno spirito vendicatore («Delle faci festanti al barlume»), Fiesco si spezza di colpo nell'apprendere l'identità di Maria e intona un vero e proprio lamento, un pianto interiore che si raggruma nelle poche battute di «Piango, perché mi parla», apertura lirica quanto mai fuori dagli schemi del melodramma: troppo intensa per un recitativo, troppo breve per un'aria, ma perfetta per illuminare con moderna scienza drammaturgica l'emozione del momento. E questa sapienza nel partire dal dramma e farlo vibrare nella musica, anziché costringerlo entro forme prestabilite, illumina le ultime pagine dell'opera, con la benedizione di Simone ai due sposi, le uscite trepidanti di Maria, i commenti ferali di Fiesco, il lontano mormorio del popolo in lutto e una strumentazione plumbea, con l'intervento di un campanone grave, che non è azzardato accostare a Musorgskij.